

Nel covo del gruppo «22 Marzo»

Chi è Mario Merlino, passato dalla contestazione di destra al nazi-maoismo e all'anarchia più radicale - Si deve essere ad ogni costo «ultra», «contro» qualcosa: non importa perché, con chi e contro chi - La distorsione della personalità

Roma 18 dicembre, notte.

Nel cuore della Roma barocca, in via del Governo Vecchio 22, a pochi passi dalla statua di Pasquino, il gruppo anarchico «22 Marzo» aveva la sua sede. L'edificio è malandato, un corridoio semibuio, oltre il portoncino d'ingresso, conduce a un uscio sul quale un foglio a penna reca un nome: Emilio Bagnoli. E' questi uno dei fermati degli ultimi giorni, probabilmente titolare del contratto di affitto. Una scala scende a una stanza sotterranea ove si riunivano, di solito a sera, alla luce di deboli lampadine, gli aderenti al gruppo.

«No» allo Stato

L'ambiente trasuda chiuso e umidità. La «A» dell'anarchia, gli slogan della protesta totale — «No alla cultura, no allo Stato» — insieme a qualche parola d'ordine di Cohn Bendit — «Continuer le combat» — sono stati scritti sulle pareti. Le pagine ritagliate di riviste per soli uomini aggiungono un tocco squallido piuttosto che frivolo. I pochi volumi allineati su uno scaffale sono tutti dedicati all'anarchia, tranne uno che è il codice penale militare di pace e di guerra. Un volantino appuntato con un chiodo, recante l'immagine volutamente caricaturale di un tipo tenebroso che regge in mano una bomba con una miccia accesa, risponde all'interrogativo «chi sono gli anarchici?». Con amplificazione non politica è stata tracciata, accanto alla figura dell'anarchico tradizionale, la scritta «puttane e studenti uniti nel letto».

Il materiale di propaganda sembra tutto ortodossamente anarchico, con proposizioni dure che possono avere una interpretazione soltanto ideologica, ma che ne ammettono anche, soprattutto dopo il sangue sparso il 12 dicembre, una più temibile: «In una situazione in cui il capitale riesce a recuperare ogni spinta eversiva, l'unica risposta irrecuperabile e che lo spaventa è la risposta radicale alla sua violenza: la violenza rivoluzionaria contro la quotidiana violenza capitalista».

Alcuni ragazzotti che biglionano in un bar lì vicino ricordano benissimo i frequentatori dello scantinato, sempre a corto di soldi (la loro cena consisteva sovente in un panino o in un *suppli*) e impegnati in interminabili discussioni pseudo-dottrinarie: ricordano, in particolare, Pietro Valpreda, e anche Mario

Merlino, che aveva, nel gruppo «22 Marzo», un certo ruolo di leader (il Merlino, laureando in legge, è tra le persone che la polizia trattiene).

Come il Valpreda, Mario Merlino ha avuto ripetute noie con la legge per la partecipazione a scontri e dimostrazioni. Ha anche subito un processo per resistenza alla forza pubblica. Si potrebbe dire, tutto sommato, che il «covo» estremista di via del Governo Vecchio è uguale, per l'impianto, per l'aspetto esteriore, per la incapacità di svolgere una azione non limitata a un nucleo ristretto di fanatici, ai molti altri nuclei del pulviscolo anarchico o anarcoide che la tragedia di Milano ha portato alla ribalta della cronaca.

Ma la personalità del suo ispiratore, Mario Merlino, mingherlino, capellone, agitatore instancabile si è formata attraverso un iter psicologico e politico che non è senza precedenti e neppure molto strano — per gli estremisti costituzionali importante è essere «ultra», molto meno importante è stabilire perché, con chi, contro chi lo si è — ma che merita una ricostruzione.

Confusione

Fino al 1965 Mario Merlino apparteneva al FUAN, l'organizzazione universitaria missina, e precisamente al gruppo romano della «Caravella». Ne era uscito non per un dissenso politico, ma per una boga che riguardava la sostituzione di alcuni dirigenti. Si era formato così il gruppo della «Nuova Caravella», che rappresentava una scissione del movimento universitario di destra (ad essa corrispondeva sul piano giovanile, non propriamente universitario, il gruppo di «Avanguardia nazionale», ispirato dal Merlino in opposizione alle posizioni ufficiali del MSI). La nascita del movimento studentesco aveva molto rimescolato, a Roma come altrove, le carte degli schieramenti universitari.

La ventata delle agitazioni iniziate da Cohn Bendit, appunto il 22 marzo 1968, con la occupazione della università di Nanterre, aveva inebriato molti giovani e fatto proseliti in tutte le formazioni universitarie. Mentre la vecchia «Caravella» era piuttosto ostile alla contestazione, avvicinandosi così alle posizioni del MSI, la «Nuova Caravella» avvertiva le possibili coincidenze tra la battaglia antistatale, antiparlamentare, antidemocratica in sostanza, della contestazione più intransigente, e taluni postulati dell'estremismo di destra.

Nella primavera del 1968 il movimento studentesco accentuava, a Roma, le sue caratteristiche castriste, guevariste, trozkistiche, emarginando irrimediabilmente i gruppi estranei a queste tendenze; ma in una facoltà, giurisprudenza, l'estremismo di destra conservava posizioni forti. Il gruppo cosiddetto «del teatrino» cui apparteneva appunto il Merlino, così chiamato perché teneva le sue riunioni in una piccola sala da spettacoli non lontana dalla facoltà di giurisprudenza, aveva assunto caratteristiche nazi-maoiste, secondo una definizione che allora fu coniata.

La torbida confusione in cui il Merlino maturava, se così si può dire, la sua mutazione ideologica, è dimostrata da un episodio: ancora nell'aprile del 1968, ricorrendo il primo anniversario del colpo di Stato dei colonnelli in Grecia, Mario Merlino aveva partecipato, insieme ad altri esponenti della gioventù di destra, a un viaggio, ufficialmente definito «di studio», ad Atene: tra l'altro i giovani si erano accapigliati, per divergenze politiche, sulla nave. Nel giugno del 1968, già con alle spalle l'esperienza del maggio francese, si arrivò, alla università, alla rottura tra i gruppi di destra, che fiancheggiavano i contestatori, e la destra tradizionale che — si pensi alla spedizione Caradonna — rifiutava questa impostazione.

Merlino, il nazi-maoista che negava potesse essere difeso il «sistema», passava allora definitivamente alla estrema sinistra, e precisamente all'anarchismo più radicale. Da alcuni mesi viaggiava sovente, era stato in Francia per il maggio e quindi in Germania.

L'ultimo traguardo

Il gruppo «22 Marzo» ha rappresentato il traguardo ultimo di questa conversione ideologica che è, lo si è accennato, meno brusca di quel che sembra. Gli estremi si toccano. Non sembra che la matrice politica del Merlino, questo suo approdo all'anarchia attraverso una esperienza di violenza sempre antidemocratica, sempre antitotalitaria, ma di destra, sia stata comune a molti frequentatori dello scantinato: però va precisato che anche un altro affiliato del gruppo «22 Marzo», Antonio Serventi, fermato

dalla polizia, proveniva da «Avanguardia nazionale». Il «caso Merlino» è tutt'altro che isolato e, tanto per citare un altro nome a Roma, un certo Cascella, già dirigente di «Ordine nuovo» è passato un bel giorno alle file maoiste.

Gli esponenti del gruppo «22 Marzo» si erano comunque richiamati al Proudhon di «la proprietà è un furto» e all'anarchismo classico di Bakunin quando, recentemente erano stati intervistati dal settimanale per

giovani «Ciao 2001». E proprio Valpreda aveva risposto, allorché gli era stato chiesto se il movimento possedesse armi ed esplosivi per realizzare attentati terroristici: «No, il nostro gruppo non ha mai avuto né sedi né depositi. La nostra azione si svolge solo ed esclusivamente in piazza e tra il popolo».

Nonostante questa perentoria affermazione le vicende del gruppo «22 Marzo» e del suo promotore sono in qualche modo legate alla strage di Milano: il che colora i suoi conati ideologici e le sue riunioni cospirative di una luce particolare.

Fin d'ora si può dire che la pericolosità di taluni *groupuscules* nei quali si forma uno stravagante *cocktail* di letture mal digerite e di ideologie mal capite non deriva né dalle une né dalle altre, ma piuttosto da una essenziale e individuale distorsione della personalità degli estremisti. Si deve essere «contro» qualcosa. Non per niente c'è molta somiglianza tra il no alla cultura degli anarchici e il grido della intransigenza falangista contro Miguel de Unamuno «Viva la muerte, abajo la inteligencia». L'odio per la razionalità; l'amore per un sogno eversivo che redima da mille frustrazioni. Queste lotte sono, per i totalitari e i violenti costituzionali, assai più rilevanti della etichetta ideologica.

Mario Cervi